



Benediciamo di tutto cuore il Bollettino "La Madonna del Boschetto", il suo Direttore, gli scrittori, ed i lettori; e facciamo voti, che per esso si aumenti sempre nei fedeli la devozione alla gran Madre di Dio e la fiducia nella sua misericordiosa bontà e potenza.

Genova 1. Maggio 1921.

+ T. P. Card. Boggiani Arciv.

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO

✿ Bollettino mensile del
suo Santuario in Camogli

Direzione e Amministrazione: Presso il M. R. Rettore del Santuario

CAMOGLI (Genova)

Pratiche religiose durante il mese:

26 Maggio - Incomincia la novena allo Spirito Santo, alla sera.

28 Maggio - Comunione generale per la prossima chiusura del mese mariano, fatta da Mons. Pietro Riva, Arcipr. di Camogli, alle ore 6,30. Alle 5,30 vi sarà altra Messa celebrata dal M. R. Rettore e nella quale si distribuirà pure il ricordo. Ciò che si farà ad ogni Messa. Alla sera continua il mese mariano come nelle feste precedenti, alle ore 6.

29 Maggio - Comunione generale per i defunti, alle ore 6 con fervorino del R.do Predicatore Padre Pasquale da S. Nicolò. Alla sera, ore 8, predica del mese mariano.

31 Maggio - Ultima Comunione generale di chiusura del sacro mese per ottenere da Maria, Regina della Pace, l'ordine e la tranquillità nel mondo. Alla sera chiusura del mese alle ore 8 con benedizione papale dopo il discorso. La benedizione col SS.mo sarà preceduta dal canto solenne dell'inno di ringraziamento, il maestoso **Te Deum**.

4 Giugno - Solennità di Pentecoste. Alla sera, ore 5, canto del Vespro e relativo di-

scorso, seguito dalla Benedizione col SS.mo.

5 Giugno - Seconda festa di Pentecoste - Il tutto come nel giorno precedente.

6 Giugno - Terza festa di Pentecoste. - Orario feriale, con benedizione alla sera alle ore 7,30 preceduta dalla recita del S. Rosario.

11 Giugno - Festa della SS.ma Trinità - Alla sera alle ore 5 canto del Vespro e relativo discorso e benedizione.

15 Giugno - Solennità del Corpus Domini - Festa di precetto. Al mattino la 3.a e 4.a Messa vengono anticipate di un'ora, e cioè saranno dette alle 7 ed alle 8 (ultima) per dare luogo alla processione solenne del SS.mo che uscirà dalla parrocchiale circa le ore 10. Alla sera, ore 5 canto del Vespro e discorso di circostanza seguito dalla benedizione col SS.mo.

18 Giugno - Nel pomeriggio, dopo il canto solenne del Vespro, che sarà alle ore 5,30, uscirà dal Santuario la solenne processione del **Corpus Domini**, seguita dal discorso di circostanza, e benedizione col SS.mo.

INDULGENZE:

Di 300 giorni, ogni giorno del mese mariano o **Plenaria** una volta nel mese ad arbitrio, oppure in una degli otto giorni seguenti nel mese di Giugno; condiz.: confessione e comunione pregando secondo la mente del Pontefice.

Di 200 giorni per chi digiunasse la Vigilia

del Corpus Domini.

Di 300 giorni, a chi interviene ai primi e secondi Vespri ed alla Messa solenne di detta festa.

Di 200 giorni a chi interviene alla processione, **Plenaria** per chi si accosta alla S. Comunione il giorno di detta festa.

ORARIO DELLE MESSE

Nei giorni festivi.

1. Massa Ore 5.30 con spiegazione del Vangelo e Benedizione col SS.
2. Messa Ore 7 con lettura del Vangelo.
3. Messa Ore 9 con spiegazione del Vangelo.
4. Messa Ore 10 con spiegazione del Vangelo.

Nei giorni feriali.

1. Messa Ore. 5.30 con Benedizione.
2. Messa Ore 6.30.
3. Messa Ore 7.30 nel solo mese mariano.
4. Messa Ore 8.

Tutte le domeniche fuori del mese mariano nel pomeriggio alle 4 dottrina ai fanciulli ed alle fanciulle. Alle 5 recita del S. Rosario, indi istruzione religiosa agli adulti, Benedizione col Santissimo.

LA

MADONNA DEL BOSCHETTO

== BOLLETTINO MENSILE ==
del suo SANTUARIO in CAMOGLI (Liguria)

Direz. ed Amm.: Presso il Rev. Rettore del Santuario, Camogli, Genova.

 PIO XI

Nel mondo, il giornalismo portavoce d'increduli, d'indifferenti, di politticanti, preparava il conclave. Lo preparava con insinuazioni, con false notizie, con supposizioni ingiuriose.

Nella chiesa il clero col popolo devoto preparava il conclave. Lo preparava colle preghiere, colle ferventi suppliche, colle mortificazioni dolorose.

Il perchè di questi differenti modi di affrettare la grave soluzione sta qui: il mondo in un Papa non vedeva che il trionfo d'una fazione politica; la chiesa contemplava la continuazione del capolavoro dello Spirito Santo: il mondo concepiva tale elezione alla maniera di quelle solite a farsi in una qualunque società o in un parlamento; la chiesa sapeva che i suoi elettori erano lo strumento della Divina Provvidenza.

Perciò tutte le insulsaggini, le sciocchez-

ze, e anche le ingiurie sbrattate sotto forme diverse contro il collegio dei Cardinali, facevano ai buoni l'effetto della bava del serpente e ne stavano lontani.

I sacri elettori intanto, consapevoli di quest'arpeggio, si separavano dal mondo. Soltanto colla loro coscienza in faccia al Signore, scrissero trepidanti quel nome che doveva essere sottoposto all'approvazione di Dio. E via, via, negli scrutini, quando dalle mosse dei colleghi s'accorgevano che bisognava battere altra strada, si rifecero più e più volte all'ardua impresa, finchè la maggioranza non si fermò sul Card. Achille Ratti: e avemmo il nuovo Papa: Pio XI.

Salutiamo perciò in lui non il dotto, non il diplomatico, non il principe: salutiamo in lui il successore di Pietro, il Vicario di Gesù Cristo!

VIVA PIO XI!

Virtù e Potenza della Religione Cattolica

La coscienza dell'uomo non ha riposo se non nella verità: chi mentisce se anche non viene scoperto, riceve punizione da sè stesso. Egli sente, *internamente*, che tradisce realmente un dovere - che si degrada, sia davanti alla sua coscienza, che a Dio.

Perchè l'uomo non è come il bruto, ma possiede alcunchè di *divino*; quindi dobbiamo avere in pregio quei sentimenti che tendono ognora a nobilitarlo e tra questi primeggia quello che aspira - ad onta delle inevitabili sue miserie - alla perfezione, alla felicità, a Dio medesimo.

Senza forza d'animo e di carattere, non si perviene ad alcuna virtù, non si compie alcun alto dovere - nè devono sorprendere o sgomentare quei *spiriti forti* od i beffardi che osano chiamare ipocriti coloro che ai giorni nostri professano sinceramente la fede cattolica.

Non è nemmeno vero che la religione cattolica e cristiana sia una *volgarità*: anche il volgo può, anzi deve essere religioso e così nella vita pratica possono benissimo trovarvi mescolate le persone distinte e colte con quelle che non lo sono, senza che le prime abbiano comunque ad arrossire per simile contatto.

Gli studi più diligenti nonchè le molteplici prove storiche, confermano non esservi religione più augusta e più pura del cristianesimo, più esente da errori, più splendida per santità, più rivestente il carattere divino.

Nessun'altra ha tanto influito e concorso, al progredire della civiltà e della scienza, delle industrie e dei costumi - ad abolire o mitigare la schiavitù, a far sentire a tutta l'umana famiglia, la sua fratellanza con Dio stesso.

Il valore di queste prove è accertato da una infinità di chiari ingegni - a partire dai robusti pensatori del nostro tempo per risalire sino a S. Agostino, sino ai primi Padri della Chiesa; ogni epoca, come ogni nazio-

ne, offre nomi tanto preclari ed autorevoli che nessun incredulo può impunemente sprezzare.

Il celebre *Bacone* - vanto della scuola empirica - lungi dall'essere incredulo, come si vantano i suoi apologisti, si professò sempre *cristiano*. Cristiano era *Grozio*, che scrisse pure un trattato sulla *Verità della Religione*. *Leibnizio* fu uno dei più fedeli e ardenti sostenitori del *Cristianesimo*. *Newton* non si vergognò di comporre un trattato sulla *Concordia dei Vangeli*. *Locke* scrisse del *Cristianesimo ragionevole*. *G. Giacomo Rousseau* scrisse nel suo famigerato *Emilio* queste memorabili parole: Confesso che la maestà delle scritture mi stupisce, la santità del Vangelo mi parla al cuore; mirate i libri dei grandi filosofi con tutta la loro pompa - quanto sono piccoli presso il Vangelo!! *Montesquieu*, benchè non irreprensibile in fatto di Religione, scrisse: «Cosa mirabile! la religione cristiana che non sembra avere per oggetto se non la felicità dell'altra vita, fa ancora la felicità nostra in questa» (Vedi *Spirito delle Leggi*, lib. III, cap. VI.) *Tomaso Moore*, illustre poeta britannico, lasciò scritte queste parole: «Salute, o Chiesa una e verace! o tu che sei l'unica via della vita e di cui i tabernacoli soli non conoscono la confusione delle lingue! L'anima mia riposi all'ombra dei tuoi santi misteri; lunge da me egualmente l'empietà che insulta alla loro oscurità e la fede imprudente che vorrebbe scandagliare il loro segreto. All'una ed all'altra, rivoigo il linguaggio di S. Ambrogio: Tu ragioni, io miro; tu disputa, io crederò; veggio l'altezza sebbene io non pervenga a tutta la profondità».

Per venire ai nostri, diremo brevemente che: *Manzoni*, *Pellico*, *Parini*, *Cantù*, *Volta* ed altri ancora - celebri letterati ed uomini di scienza - furono per tutta la vita ferventi e virtuosissimi Cattolici.

«E' una della facoltà singolari e incomu-

incalcolabili della religione cristiana - scrive il Manzoni - il poter indirizzare e consolare chiunque in qualsiasi voglia congiuntura, in qualunque termine, ricorre ad essa.... Se al passato c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo di far realmente in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù. Inseguava a continuare con sapienza ciò che è stato intrapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciare con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la saviezza - diciamolo pur francamente - tutte le gioie della vocazione. È una strada così fatta che, da qualunque labirinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza, e di buona voglia, e arrivare felicemente a un lieto avvenire».

Il maggiore poeta inglese, Lord Giorgio Byron, ingegno potente e meraviglioso, che talvolta confuse la virtù col vizio, ma che pure era tormentato da viva sete di verità e fede, attestò la venerazione che egli era costretto avere per la dottrina Cattolica, in questa religione volle che fosse educata l'unica figlia Ada — ed è nota una sua lettera dove parlando di questa risoluzione dice d'aver voluto così perché in nessuna chiesa gli appariva tanta luce di verità quanto nella cattolica. Ma ciò che sorprende e ci fa riconciliare con questo sommo vale — tanto illustre quanto infelice e sventurato — è il seguente *Saluto alla Vergine* che egli compose una sera, nella storica pineta di Ravenna, all'udire lo squillo della campana che dava il segno dell'*Ave Maria*:

Ave Maria! la terra, i mari, il cielo,
Té salutati nell'ora più divina,
Ave Maria! e benedetti l'ora
A te devota, e'l clima e'l luogo, dove
Spesso gustai quest'armonia soave,
Che vien dall'alto e calma i venti. Piagne
La squilla da lontan: la litania

Surgendo spira colla sera; e l'aura
Se bene geme tra i virgulti, credi
Errar per la foresta un pio sospiro.
Ave Maria! l'ora del prego è questa;
Ave Maria! d'amore è questa l'ora:
Ave Maria! s'ergan gli spirti nostri -
Sino a te, sino al figlio tuo celeste.
Ave Maria! come a veder m'è caro
Il volto grazioso, e gli occhi inchini,
E sul capo la mistica colomba
Lene posarsi! Oh dolce ora di sera
Appo la roca, nel solingo bosco
D'annosi pini, onde Ravenna è cinta;
Là presso il mar, crepuscolo soave
Di pura voluttà tu m'innondasti!

Questi splendidi versi che non sfigurerebbero punto accanto a quelli celestiali, che il nostro altissimo poeta Alfghieri mette sul labbro di S. Bernardo, nella *Divina Commedia*, non sembrano il sospiro d'un'anima casta e pura, e la più innamorata di Maria, anziché di un protestante, incredulo per giunta, quale fu certamente il biondo figlio della grande Albione?

Ed essi tornano acconci a ribadire quanto ho detto in precedenza; cioè che la religione cattolica apportatrice al mondo della civiltà vera abbellisce, santifica e consola tutti i momenti della vita umana e si studia in mille guise di sollevare gli animi nostri dalla terra al cielo, ove trovavi il termine ed il premio del compito assegnato a noi

... che sian vermi

Nati a formar l'angelica farfalla!

Dante, *Purgatorio* c. X

Vi fu chi scrisse giustamente che il cattolicesimo è una splendida e divina poesia, come il paganesimo è poesia terrena e sensuale, perché la mente umana — sia che spazi nelle alte e serene regioni della verità, o fuorviata si aggiri per quelle dell'errore — sempre persegue e vagheggia un ideale da cui trae alimento e conforto, la nostra povera vita!

Roma, Marzo 1922.

Perelli Pietro

Sono entrato da incredulo ed ora credo fermamente

Sul Calvario Gesù patì, parlò, versò sangue, morì, ecco quanto si rinnova in un simulacro del Crocifisso di Límpias, villaggio della Spagna del Nord a 50 km da Santander. Togliamo dal Periodico dei Passionisti di Torino: È stato osservato da vario tempo che i fenomeni prodigiosi, movimenti degli occhi, delle labbra, del capo, del torace e scorrere del sangue, hanno luogo ogni giorno, ma specialmente il venerdì ed in tal giorno invariabilmente da mezzogiorno alle 3 pomeridiane. Una fanciuletta odì «Santo Cristo» pronunciare queste parole latine: *Patre Dominè, pater populi tuo, e poco dopo quest'altre in lingua spagnola: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito.* I testimoni ed i parenti assicurano che la fanciulla mai aveva udito prima dall'ora pronunziare da alcuno tali parole, e allora in poi le ripeteva quasi ogni momento.

Due signori vennero in automobile da Madrid a Límpias. Mentre stavano osservando la miracolosa effigie, il loro *chaffeur* che era rimasto fuori della chiesa, si lurrava di loro. Conosciuta la di lui incredulità, i due signori lo invitarono ad entrare e vedere. Da prima quegli si rifiutò, ma finalmente si arrese alla loro insistenza: entrò, guardò il Crocifisso e cadde svenuto. I due lo presero e portarono all'automobile men-

tre veniva chiamato un medico. Ripresi i sensi, gli domandarono ciò che gli era successo. «Non posso dirvi ciò che mi è accaduto, rispose loro, perchè non lo so. L'unica cosa che io so è quella che sono entrato in chiesa da incredulo ed ora credo fermamente».

Duecento pellegrini di Salamanca, tra i quali ventisette sacerdoti, vennero a Límpias nel Settembre del 1920, guidati dal P. de Solerzano. Arrivarono al venerdì ed assistettero ai prodigi. Dopo ne fecero testimonianza giuridica ed allo stesso tempo dichiararono di essere pronti a confermare con la morte la loro giurata testimonianza.

Un ricco signore era pur rimasto immobile con gli occhi fissi sul Crocifisso dalle 9 alle 3-pom. Il 22 agosto il dott. Nisto Luigi, medico chirurgo di Valladolid vide in sogno un Crocifisso in atteggiamento di chi spirava l'anima. Egli non aveva mai visto altare né immagine del Crocifisso né in rilievo, né in pittura, né in altro modo. Si determinò ad andare a Límpias di cui si udiva parlare. Appena entrato in chiesa conobbe essere quello il Crocifisso visto in sogno ed osservò con stupore che gli sguardi del «Santo Cristo» si fissarono in lui come quando lo vide in sogno. L'emozione fu così grande che svenne.

PERCHE' AMO...

Amo, perchè nei felici tempi, che a noi rivetti,
tutta, gran Dio, riviverti l'immenso tuo virtù:
la tua possanza sfolgora nello splendor dei cieli,
la tua lotta s'irradia nel bello di quaggiù.



Ma a te in mente fervida sempre s'aderge e pensa,
per te la nota arcana vibra soltanto in me;
per te del cor nell'indiano ferro la fiamma intema:
scruta, Signore, nell'anima: non troverai che Te!
(Neposù)

Clotilde Patricel.



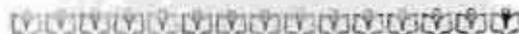
LAVORI FEMMINILI

che tanto favore incontrò nel mondo muliebre, nel 1922 s'è arricchito di nuovi disegni e nuove rubriche. Ha modelli d'abiti, di lavori, novelle, ecc. Chi s'abbona nell'anno riceve gli arretrati, L. 5 annue. Inviare vaglia:

Amm.ne «Lavori Femminili»

Genova)

Sampierdarena



SUL GOLGOTA

Il dolore... oh! come pesa crudele sulle anime afflitte, come sfibra esaurendo i sentimenti più cari e sentiti! Ma chi mai sulla terra provò un dolore così infinito, così terribile come la Vergine lassù sul Golgota, ai piedi della Vittima Divina?

Fin d'allora in cui il vecchio Simone comunica la fatale profezia, una fitta trapassa il cuore della Madre, tenendola in una convivenza continua di ansia e di triste prevenzione.

E allorquando comincia lo svolgersi della passione affine di redimere l'umanità « *pro peccatis suae gentis* » tutta la Passione dell'amore e del sacrificio, la Passione di tortura e di dileggio, la Vergine, sfidando lo sdegno degli sgherri e della ciurmaglia, avanza intrepida col Figlio Suo nella Via spinosa del Calvario, e con esso ed in esso soffre indicibilmente, mortalmente...

Qual dolore simile al dolore di Maria, di fronte al Figlio agonizzante, di fronte al Dio del creato, spirante per la redenzione dell'uomo, di quell'uomo che lo crocifigge spietatamente come un essere malvagio ed abominevole? Lui... il Dio, Lui il Cristo divino con uno sguardo solo può sterminare l'universo, Lui onnipotente, glorioso, grande.... E la Madre, la Regina dei Martiri, è là come la statua del dolore e del martirio, senza poter portare sollievo a quel volto dolorante,

senza fergere una goccia del sangue innocente che inonda quel corpo piagato, contuso e vilipeso.

Può la natura concepire, descrivere, pensare a quel dolore sterminato che rinserra, che opprime il cuore della Vergine in quella contingenza luttuosa per il cielo oscurato e chiazato di sangue, per il creato riscosso e sconvolto, mentre la Vittima nel supremo anelito figurando nell'Apostolo prediletto tutto l'uman genere, accenna la Madre del dolore colle più soavi parole: « *Fili, ecce Mater tua?* »

A noi donava la Madre, a noi, quel popolo ingrato e deicida!...

E mentre sulla terra di Sion si stende il Velario del lutto e della pietà, Maria come fortezza incrollabile e difesa, abbraccia col l'animò e collo sguardo nella tetra oscurità che l'avvolge tutto l'universo, accettando nell'eccesso del martirio la missione di maternità e d'affetto, prestando così al Cielo obbedienza e sommissione ed alla peccatrice umanità la redenzione e la vita. Lassù sulla vetta del Calvario, la Vittima continua pur troppo ad agonizzare, a soffrire ed i figli, ch'Egli à redenti col proprio sangue, sempre gli rinnovano la Passione del dolore, esacerbando con crudeltà il martirio della Madre divina che ai Suoi piedi prega scongiurando ad allontanare irrimediabili sventure.

SARAI TU STESSO IL MEDICO

La piccola Elisabetta Gandier aveva fatto la sua prima Comunione con tutto il fervore di un angelo. Quel giorno di festa ebbe una stretta al cuore quando vide il padre suo che non l'aveva seguita all'Altare a fare anche lui la sua Pasqua. E con Gesù nel cuore fece un proposito.

Da otto giorni non mangia che un po' di pane e non beve che poca acqua, lasciando ogni altro cibo. Il padre si è impressionato

e vuol far venire il medico.

— No, papà - dice la fanciulla scoppiando in singhiozzi - sarai tu stesso il medico. Tu bestemmi, tu non vai a Messa, non hai voluto fare la Pasqua, ed io faccio penitenza per te...!

Il padre, commosso sino alle lacrime, bacia la fanciulla, e in quell'istante d'ineffabile tenerezza paterna ritrova la fede, e la forza per praticarla con una sincera conversione.



Alleluia



L'Alleluia che da poco è echeggiato quale grido di trionfo per l'aere primaverile, ci ha elevato l'anima a pensieri di Cielo, e abbiamo quasi dimenticato per un istante le miserie che ci attorniano, mentre, attorno all'altare prostrati, gustammo con senso di viva fede il santo irto che sol di gaudio oggi ragiona.

Gesù, il Re dei secoli, è risorto, e colla Sua risurrezione confermò la Sua Divinità, pose il suggello alla Sua vita terrena, segnò l'era del Suo trionfo.

Ma ci è pur dolce cosa, in questo giorno di gaudio, il volgere un pensiero di particolare affetto a Maria; ci è di sollievo ineffabile il pensarla esultante della gloria del Suo Diletto dopo le ore tenebrose della Passione; proviamo il bisogno di congratularci con Lei, e dirLe quanto prendiamo parte alla Sua esultanza.

Oh, Gesù nel primo albore della Pasqua avrà senza dubbio visitato di celeste visita la Madre Sua Divina, e l'ineffabile dolcezza di quella visione, di quel colloquio, di quella perfetta intimità di cuori, certo fu tale che nessuna penna per quanto ispirata osò sfiorare, poichè sonvi tali delicatezze nell'anima, che qualunque parola per quanto tenera e sublime non vale a ridire; solo il senso cristiano può intuire in sè la stupenda bellezza di quell'incontro. La Chiesa sembra quasi interpretarlo colla delicata finezza che è propria della sua liturgia, quando al terminare della divina salmodia prorompe nel magnifico canto del « Regina coeli... »

Noi ci uniamo a quel cantico, e con cuore di figli Le ripetiamo: Sì, rallegrati, o Regina del Cielo, perchè Gesù è risorto. Colui che tosti degna di racchiudere nel Tuo seno verginale, il Redentore, il Salvatore, il Re dei secoli, è risorto. Oh, quanta gloria ne ri-

flette pure su Te, o Madre Sua santissima! O Tu, che tutto puoi, Tu che sei l'onnipotente per grazia, che ottieni quanto chiedi, prega adunque Iddio per noi.

Poichè in questo giorno, o Maria, la risurrezione gloriosa del Figlio Tuo, le doti mirabili del Suo Corpo risorto, risplendente e incorruttibile, ci fanno portare il pensiero alla risurrezione nostra, che per Sua infinita bontà sarà modellata sulla Sua... E perchè per ragione di doloroso contrasto palpriamo al pensare che non tutti avranno il bene di riprendere così il loro corpo nel giorno estremo, per essere con Lui eternamente beati. Ah! che forse anche anime che ci sono sommersamente care, percorrendo ora una lubrica, tenebrosa via, si mettono nel pericolo di non partecipare alla gloria della risurrezione!

Tutto questo anche in giorno tanto bello e tanto lieto ne turba il cuore, o Vergine Santa, ed è per questo che alle ultime note del canto sublime una lagrima ne imperla il ciglio. Marià! La risurrezione nostra, quella di tutte le anime che ci stanno a cuore, la affidiamo a Te, o sicuro rifugio dei peccatori. A Te affidiamo quella tremula stilla di pianto che ci irrorà le pupille, e nella letizia dell'odierna festa Ti ripetiamo la prece della confidenza: Pregha per noi, o Regina del Cielo! Fa che quaggiù risorgiamo a vita novella di più intima unione col diletto Tuo Risorto; fa che tutte le anime risorgendo alla grazia, riflettano in sè il celeste sorriso della Pasqua, sicchè la festa solennissima di questo giorno sia per tutti come un preludio di quello che nel novissimo giorno dovrà riformare il misero nostro frale, ed elevandolo dall'umiltà di poca polve, configurarlo alle divine sembianze di Colui che Ti elesse a Madre Sua tenerissima.

IL BEL MESE

Oh! il bel mese, sinonimo di poesia, di gioia, d'amore! Tutto è vita, cielo e terra sorridono a noi: il terso orizzonte, i torrenti di pura luce, la pompa dei colli, il prato fiorito è un coro immenso che inneggia a Dio nel rinnovato splendore. Anche il cuore si espande in mezzo a tanta festa, una celeste nostalgia ci assale, sentiamo il bisogno di un non so che di più puro e nobile in tutte le manifestazioni dell'animo. In breve ci stimiamo di più, ci sentiamo il re del creato, sul cui volto aleggia l'impronta dell'Artefice, che ha in noi trasfuso la brama dell'infinito e del perfetto.

Ma per i credenti, per i figli di Dio, ben altro motivo suggella il nostro gaudium, corona quella gioia, che ha avuto il suo principio con l'alleluiare al Risorto, e non cesserà neppure quando il Trionfatore ascenderà alla destra del Padre, dove celebrerà l'ultimo connubio con la sua sposa, la Chiesa, con il battesimo di Spirito Santo.

Altre ragioni s'intrecciano. Ci consoliamo, è vero, nel saperci figli di tanto Padre, ma il nostro cuore non è ancor pago. Quest'arpa ha delle misteriose vibrazioni; simili al fanciullo vogliamo dar foga a dei singolari affetti di amore. Dio è amore. Ma un amore immenso, infinito. L'uomo paventerà sempre dinnanzi a questo Padre, che sia pure Creatore e Redentore, sarà anche Giudice inesorabile. Ecco perchè naturalmente ci sentiamo spinti a quell'essere, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne, Figlia dei padri nostri; perciò madre nostra, e con esso Lei aprire tutto il nostro cuore.

Di qui l'intrecciarsi dell'Alleluia al Grande Redivivo e l'Ave alla Madre nostra. E come per quaranta giorni il Nazareno ci apparirà con la sua bianca stola, risplendente nelle sue stimmate, così per quasi altrettanti giorni Maria sarà a noi presente nell'immacolata veste, sebbene recinta dell'aureola del dolore.

Ecco per me la ragione del mese consacrato a Maria: la ragione cioè di chiudere, fondere l'epopea della redenzione, comple-

tando nell'ossequio alla Vergine il ciclo delle meraviglie.

Eppure la pia pratica non risale a tempi remoti. Lo ammetto. Ma quando io miro nel bel mese dei fiori tanti devoti a far corona a Maria, con gli occhi fissi in qualche suo simulacro, il mio pensiero vola al primo mese, proprio corrispondente al nostro maggio, quando fu dato a Maria di veder intorno a sé i primi figli.

Assorti in preghiera, rinchiusi nel Cenacolo, gli Apostoli, i discepoli e le pie donne se ne stavano con «*Maria, matre Eius*». Materialmente erano orfani, sebbene Gesù avesse loro data la parola di non più abbandonarli. Era logico che tutta quella tenerezza che avevano nutrita verso l'umanità del Redentore, la trasfondessero sulla Madre sua, la Corredentrica; Madre, che non apparteneva più a Gesù, ma proprio ad essi, perchè lasciata in eredità dei loro affetti. O benedette mura che foste il primo Santuario della Vergine benedetta!

E' il giorno della Pentecoste: circa l'ora terza la loro preghiera aveva ceduto all'estasi. Cosa mai poteva turbarli ai piedi di Maria, assorti nella stessa contemplazione? I nemici del Nazareno non avevano deposte le armi. E che? Quella preghiera avrà il suo guiderdone. Un vento gagliardo, un rombo simile al tuono e lo Spirito Santo discenderà su quei primi martiri.

Compiutosi il mistero, Maria ebbe un sorriso e un nuovo palpito di amore per quei cari figli. Essi diventeranno leoni e manderanno il ruggito ripercuotendo il mondo intero. Il nome di Gesù attraverserà i secoli e mille generazioni si prosteranno innanzi a Lui, ma ai trionfi del Figlio non sarà estranea la gloria della Madre.

Anche oggi chi si reca nelle catacombe a venerare le prime zolle inzuppate del sangue dei martiri, vedrà anche le immagini di Maria. Non vi è dubbio che nel bel mese di Maggio quegli antri non venissero adornati con le profumate corolle.

P. L. C.



IL SALUTO A MARIA



del Mattino

*Tu dell'aurora, o Vergine,
Col primo albor ti mostri
E di luce benefica
Irrori i colli nostri.
Santo celesto riso,
Amor di Paradiso
Il giorno allegrerà.*

*Ave, o divina! un fremito
D'innocolata festa,
Un'esultanza, un palpito
Per te Maria, si desta:
A te la terra intera
Manda la sua preghiera
Canta la tua bontà.*

del Mezzogiorno

*Col sol che ti veste
Di fulgidi raggi,
O Vergin celeste,
Pel cielo viaggi:
Nell'aura odorosa
Che intorno ti spira
La pace del cor.
O Madre, in te pone
La speme del giorno
Nè teme il leone
Che rugge dintorno,
Con te si riposa,
O Vergine amica:
Sventura e fatica
Non han più dolor.*

della Sera

*Sparce il sole: il mondo giace
Nelle tenebre sepolto:
Cessan l'opre, l'uomo tace
Co' suoi cari in sè raccolto:
Un pensiero mesto e nero
Par che dica: senza sole
Che farà l'umana prole?*

*Ma la squilla della sera
Suona in tenera armonia,
S'alza unanime preghiera
A te Vergine Maria:
A te, bella nostra stella,
O Maria speranza e sorte
Nella vita e nella morte.*

GEREMIA BARSOTTINI



LA TERRA SI APRÌ



A Parada, villaggio vicino a S. Paolo del Brasile, una famiglia cristiana di lavoratori possiede il suo oratorio con l'immagine del Crocifisso, della Madonna e di qualche santo dinanzi ai quali arde una lampada e mattina e sera la madre con i figli recita le sue orazioni. Il marito, vero demonio, li scandalizzava con bestemmie ed eresie infernali e quando si abbatteva colla famiglia, che pregava l'accompagnava con sorriso beffardo e schermi indecenti contro il Rosario, i Santi e le Litanie. In questi ultimi giorni vedendo che il sole gli andava seccando le sue piantagioni, invece di rassegnarsi alla volontà di Dio diventava peggiore e più feroce e satanico nelle sue bestemmie; finchè un giorno ritornando a casa e trovando la famiglia inginocchiata a pregare ricominciò la teoria delle sue ingiurie e impropri contro Dio, la Madonna e i Santi. L'infelice sposa, spaventata a tali orrori, sollevò le braccia

al cielo supplicando Dio a non ascoltare le eresie del disgraziato marito; costui però afferrando la rivoltella, con tono spavaldo la punta in alto dicendo: *Ebbene, io ammazzerò questo Dio...* e spara l'arma verso il cielo. In quest'istante la terra si aprì come una voragine infernale inghiottendo l'empio fino al petto! — Le autorità si adoperarono per salvare il disgraziato, che continuava a vivere, ma che non ci è mezzo di cavarlo da terra, anzi a misura che si scavava, l'uomo affondava fino a morire soffocato. Terribile gastigo di Dio che alle volte fa sentire all'uomo verme e polvere che egli esiste per abbattere l'orgoglio e far sentire i rigori della sua giustizia anche in questa vita contro coloro che credono impunemente calpestar la sua legge, specialmente col peccato orribile della bestemmia.

L. Vieria, *testimonio di vista*
«Squilla di Parada» n. del 28 Genn. 1922).

OFFERTE PEL BOLLETTINO

Degregori Teresa	L. 2,—	Antonietta Majolo Razzeto	L. 5,—
Benedetta Dapelo	> 5,—	Tona Maddalena	> 2,—
Maria Criscuolo	> 3,—	Adalgisa Sanguineti	> 5,—
Aste Catterina	> 5,—	Antonietta e Cecilia Ansaldo	> 5,—
R.do Giuseppe Debarbieri	> 10,—	Mortola Cristina	> 5,—
Figari Noemia	> 5,—	Aste Maria in Ferreccio	> 5,—
Geronima Olivari	> 2,—	Olivari Maria	> 2,—
Bozzo Emmanuela	> 3,—	Razzeto Faresia	> 5,—
T. A.	> 3,—	Ferrari Eleonora	> 2,—
Angela Sturlese	> 2,—	Caprile Angela	> 5,—
Pietro Luxardo	> 5,—	Aurelia Pagano	> 1,—
Schiappacasse Macdalena in Razzeto	> 5,—	Teresa Fulle	> 1,—
Giulia Roncati Mattedo	> 10,—	Maggiolo Fortunata	> 5,—
Lardone Prospera	> 5,—	Antonietta Bertolotti in Ogo	> 5,—
Costanza Natta Picconi	> 5,—	Giulia Vago	> 2,—
Maria Norero	> 5,—	Forno Virginia	> 10,—
Polverini Benedetta	> 5,—	Prospera Parodi	> 10,—
Noli Anna	> 2,—	Angela Tassara Ved. Pastore	> 4,—
Ratto Elveria	> 4,—	Marini Adelaide Ved. Maggiolo	> 4,—
Maria Eruscello	> 5,—	Razzeto Lilla in Dapelo	> 10,—
Malatesta Litta	> 5,—	Schiaffino Anna	> 5,—
S. M.	> 5,—	Figari Amelia	> 5,—
Olivari Mery	> 10,—	Schiaffino Iva	> 5,—
Oneto Angela Ved. Maggiolo	> 5,—	Schiaffino Catterina in Repetto	> 5,—
D'Aste Rosa Ved. Figari	> 5,—	Aurelia Liceti Ved. Figari	> 2,—
Maria Pozzo	> 3,—	Pastorino Maria in Mortola	> 5,—
Razzeto Nicoletta	> 5,—	Maggiolo Prospera	> 2,—
Gualgo Luiggia	> 5,—	A. M.	> 5,—
M. T.	> 10,—	Martinelli N.	> 5,—
Tasso Enrica	> 2,—	Palmaverdi Caterina	> 2,—
Vaccarezza Maria in Benvenuto	> 5,—	Viacava Angelina	> 2,—
R.do Aste Andrea	> 2,—	Schiappacasse Laura	> 5,—
Gabinara Emilio	> 5,—	Terrile Rosetta	> 3,—
Terrile Maria	> 1,50	Simonetti Luigia	> 5,—
Maria Castagnola	> 5,—	Magnasco Rosa	> 5,—
Emilia Alberti	> 3,—	Oneto Maria Ved. Gardella	> 5,—
Caterina Cavassa Ved. Costa	> 5,—	Cuneo Anna Ved. Oneto	> 2,—
Franceschino Dapelo	> 5,—	Palmira Pisone in Pini	> 2,—
Marini Prospero	> 5,—	N. N.	> 5,—
E. M.	> 5,—	Peragallo Angela	> 3,30
Francesco Fasce	> 10,—	Sorelle Corrado	> 3,—
Teresa e Davide Oneto (Gunjaquil)	> 5,—	Cevasco Emmanuele	> 2,—
Davide e G. Schiaffino (New York)	> 5,—	Mortola Enrichetta	> 10,—
Revello Maria	> 2,—	Senno Elvira (New York)	> 10,—
Giulio Vignolo	> 5,—	Lanzarotti Teresa	> 1,—
Avegno Alberto	> 5,—	Agostino Lavarello	> 10,—
Sorelle Massardo	> 5,—	Crovati Annita	> 5,—
Riccardo Solimano	> 10,—	Traversaro Paola	> 3,—
Antola Paolo	> 5,—	Vignola Paolina	> 5,—
N. N.	> 50,—	Schenone Antonietta	> 5,—
Emmanuele Magnasco	> 5,—	Angela Pellicano in Ardito	> 5,—
Schiaffino Catterina Ved. Razzeto	> 10,—		



CRONACA DEL SANTUARIO



Novena e Festa di S. Giuseppe. — Il 10 Marzo, predicata dal nostro R. do Rettore, incominciava la novena all'inclito Patriarca, protettore della Chiesa Universale. Egli intratteneva i numerosi devoti presenti intorno alla vita del Santo facendo pratiche applicazioni.

Il dì della festa l'artistico altare in marmo appariva adornato dei ricchi intagli in legno dorato stile barocco, circondato artisticamente di rose e gigli. Il magnifico e vero capolavoro ad ago in seta della morte di S. Giuseppe, opera della geniale signorina Giuseppina Bettoni, circondato dalla ricchissima cornice del contraltare, attirava gli sguardi e l'ammirazione di tutti coloro che entravano in chiesa e si soffermavano a pregare all'altare del Santo. Un ricco festone pendeva dall'arco della cappella.

Il R. Rettore celebrava la Messa solenne e nel pomeriggio il nostro concittadino il M. R. D. Francesco Oneto, cappellano a Quinto al Mare presso le Suore Salesiane tesseva bellamente le lodi del Santo dopo il canto solenne del Vespro. Consolantissimo il concorso dei fedeli, i quali si accostarono ai SS. Sacramenti. E con ciò diedero prova della loro singolare divozione a Maria, perchè in Giuseppe volevano appunto venerare la sposa sua purissima.

La Settimana Santa. — Iniziatasi con la solenne benedizione delle palme e relativa processione cui presero parte quasi tutti i numerosi devoti presenti in chiesa, assecondando così le istruzioni religiose del R. Rettore, si compieva con le commoventi cerimonie del Giovedì e Venerdì Santo. Il **Santo Sepolcro** anche in quest'anno portò la palma su tutti quelli della città e dei dintorni per la sua grandiosità e per il senso artistico con cui fu costruito e disposti i numerosissimi ceri e variopinti fiori che ne facevano un vago giardino. Spiccavano in essi due grandi trifogli composti di svariati fiori e semi sbocciati, opera

delle signorine Prosperina Muggioli, Angelina e Costanza Olivari; un grandioso tappeto con in mezzo il simbolico pellicano e due quadrifogli con i simboli della passione, il tutto composto di mirto e variopinti fiori, opera delle signorine Maria Tossini e Schiaffino Natolina. Altro lavoro artistico a forma di due tavolini venne eseguito dalla signorina Anna Senno e sorella. Ben quarantaquattro vasi di ciclamini a vari colori e trentun altri di cinerarie svariate furono inviate dal giardino della signora Hamilton-Gordon, inglese proprietaria della magnifica villa di Montecristo vicina al Santuario.

Fu un vero gareggiare di ognuno perchè il trionfo dell'Eucaristia riuscisse veramente solenne e degno dell'amore infinito del nostro Dio.

Accorsero a visitare il sepolcro, omai celebre, da ogni parte della Riviera ed anche da Genova.

Vennero a visitare il S. Sepolcro le Confraternite di Ruta, Camogli e quella dell'Adolorata del nostro Santuario. Dopo la visita di questa aveva luogo un discorso di circostanza tenuto dal R. do D. Franc. Oneto, su nominato. Alla toccante funzione la chiesa rigurgitava di fedeli. Come era bello e commovente quello spettacolo! Era l'amore infinito di un Dio che parlava al cuore dell'uomo.

Una lode speciale va data ai buoni rutesi, che numerosi si unirono alla loro confraternita, non che ai baldi giovani camogliesi e boschettiui che cercano di dar vita alle nostre antiche confraternite. Erano tutti giovinotti i vestiti colla tradizionale cappa e che portavano i relativi cocchilli.

La nostra cara Madre, la Vergine Santa, li protegga mai sempre e si serva di loro per fare rifiorire in mezzo a noi quella fede che rose grandi i padri nostri.

La sera del Venerdì Santo, questi cari giovani, col alla testa il loro superiore Prospero Simonetti organizzarono la bella proces-

sione della Desolata, tanto simpatica al nostro popolo, cui si aggiunsero quelli della Confraternita dei SS. Prospero e Catterina della città.

La processione numerosa muoveva dal Santuario verso le sette e mezza e facendo il lungo giro della città si recava coll'arca santa dell'Addolorata col morto Figlio alla parrocchiale stipata di popolo, ove il predicatore della quaresima, il R. Padre Silvestro da Varazze, cappuccino, che tanta simpatia seppe cattivarsi, intrattenne il numeroso uditorio intorno ai quattro punti che riguardano le circostanze immediate della vita di Maria dopo la morte del Figlio, intramezzati dal canto sempre patetico del **su quel freddo e duro sasso** che infonde al cuore una dolce mestizia che ti porta ai piè della croce a gustare le delizie dell'amore immenso di un Dio.

Terminata la dolce funzione, quella fumana di popolo accompagnava al Santuario la Madre dei Dolori, paga di avere, come dolce reliquia, una po' di quel cipresso che è stato accanto alla statua di questa Madre, che è pur madre sua.

Le solennità pasquali ebbero pure il loro compimento in quella dolce atmosfera di pietà che solleva lo spirito alla celeste beatitudine per darci la quale il Maestro Divino aveva compiuto il grande sacrificio.

Pellegrinaggi. -- Il 27 febbraio pellegrinava da Genova al nostro Santuario il tanto benemerito Istituto Ravaschio ove abbiamo pur suore nostre concittadine che si fanno onore.

Il 26 Marzo, in occasione del convegno regionale della Gioi. Catt. Femm.le, tenutosi in Camogli, vennero ai piedi di Maria le Figlie sue e le Socie del Circolo Femminile di Sori e Pieve Ligure le quali innalzarono preci e cantici alla Vergine SS.ma invocandone la protezione speciale dinanzi alla Taumaturga Im-magine che per lor venne scoperta.

Nell'Aprile, da S. Margherita Ligure, giungevano le Scuole private maschili, dell'Istituto Cristoforo Colombo, diretto dalle benemerite Suore di N. S. della Misericordia.

In mancanza del R. Rettore, rivolgeva lor accorte parole il M. R. D. Giov. Boccardo che ne tiene le veci.

Personaggi illustri. — Il 10 Aprile, S. E. R.ma Mons. Giov. Menicatti, delle Missioni

estere di Milano e Vicario Apostolico in Cina, si degnava di una visita al Santuario, dopo avere tenuta alla Casa del Popolo una conferenza con proiezioni a favore di quelle missioni. Era ricevuto con i dovuti onori dal R. Rettore D. Prospero Luxardo e D. Giov. Boccardo, vice, i quali lo interessarono del fatto miracoloso accompagnandolo poi per un tratto di strada.

La nuova sacrestia

Presto verrà inaugurata. E' un lavoro assai ben riuscito e grandioso. Incontra l'approvazione di tutti.

Si vorrebbe dotare di scaffali e guardaroba nuovi perchè tutto fosse uniforme e proporzionato alla bellezza dell'ambiente. Ci raccomandiamo quindi a tutti i nostri concittadini, ai quali sta tanto a cuore il decoro del nostro Santuario perchè vogliano continuare nelle loro generose offerte.

Il cammino è ancora lungo; ma noi speriamo nella nostra cara Madre Maria. E come a Lei ci mostriamo ognora riconoscenti, attribuendole tutto ciò che fin qui si è fatto, vogliamo ancora una volta rendere pubbliche grazie ai nostri cari concittadini, i quali, possiamo dirlo forte, nella quasi totalità hanno concorso alla bella opera intrapresa e così siamo certi che il loro aiuto non verrà mai meno fino ad opera compiuta.

Da apposito Comitato si sta preparando una pesca di beneficenza per la prossima festa dell'Apparizione della Madonna, 2 Luglio prossimo. Per quella circostanza avremo anche un concerto musicale sulla Piazza del Santuario nel pomeriggio ed alla sera. E un nucleo di giovanotti lavora fin d'ora per rallegrare la bella festa con lo sparo di mortaretti in numero straordinario.

Ci raccomandiamo anche per questo onde ci vengano forniti dei doni. Il recapito di questi è nella sacrestia del Santuario o nel negozio di commestibili di Fortunato Tossini, presso il Santuario, oppure presso il negozio di Tessuti di Maria Caprile vedova Gardella in Piazza Schiaffino.

Un ringraziamento speciale ai nostri concittadini all'estero, persuasi che anche loro non verranno mai meno alla lor generosità.

GRAZIE RICEVUTE

Schiaffino Luigia di Pellegro e di Maria Chiesa, d'anni 8, nata a Camogli e domiciliata a Bogliasco, il 20 Aprile 1921 fu colpita da bronco-polmonite e quindi da pleurite e infezione intestinale con principio di meningite.

Stette inferma quaranta giorni, con forte febbre. Nel qual tempo fu fatto un consulto tra il medico curante Dott. Ripa di Bogliasco ed il Prof. Mazzena di Genova, il quale diede per risultato essere perduta ogni speranza di salvare la bambina.

Fu allora che i genitori riposero ogni loro speranza nella cara Madonna del Boschetto, rivolgendo a Lei speciali e calde preghiere, promettendo di venire al suo Santuario, per ringraziarla pubblicamente e render di pubblica ragione la grazia quando avesse esaudite le loro preghiere.

Da quel momento e proprio quando l'unica speranza fu perduta, la bambina cominciò a migliorare con grande meraviglia di tutti, e l'11 Giugno seguente, vennero al Santuario a sciogliere il loro voto.

Durante Ida in Roccatagliata ringrazia vivamente la Vergine SS. del Boschetto per grazia singolare spirituale e per averla salvata dall'urto d'un treno nella stazione Brignole in Genova, per il quale sarebbe stata stritolata. Fu un vero miracolo, se non fu travolta.

Il 3 Febbraio u. s. venne pure da Sturla a ringraziare la Vergine SS. ma **Teresa Righetti**, nostra concittadina colà domiciliata perchè dal 18 settembre al 1 novembre 1921, fu martoriata da tre gravi malattie, quali la meningite, la peritonite e l'appendicite, per cui ogni speranza di guarigione era perduta. La medesima fu attribuita a vero miracolo; che si era raccomandata caldamente alla Madonna del Boschetto che ogni buon camogliese sempre ricorda, anche da lontano. In riconoscenza venne al Santuario il 3 Febr. u. s. facendo scoprire la taumaturga immagine e volendone pubblicata la grazia.

Necrologi

Il giorno 7 febbraio, mentre bella gli sorrideva la speranza del prossimo ritorno a casa sua, dove la sposa amatissima ansiosa l'attendeva, improvviso malore spegneva la nobile esistenza del **Capitano Pellegro Massa** nato in Camogli l'Ottobre del 1863.

Splendida figura di uomo onesto, leale e laborioso, lasciò la vita compiendo integralmente il suo dovere, guardando al suo mare, pensando ai suoi cari che desolati ne piangono amaramente la dipartita.

Il suo cuore generoso fu sempre pronto al sollievo di qualsiasi dolore e Dio Misericordioso, avrà dato un premio alle sue virtù.

Valga la preghiera di quanti frequentano la cara chiesina della Madonna del Boschetto, da Lui sovente ricordata, a suffragare l'anima cara, ed implorare da Dio conforto e rassegnazione alla vedova desolatissima ed ai congiunti tutti.

Il 6 Marzo, in Quinto al Mare, sua patria, spirava serenamente, confortato dai carismi di nostra santa religione **Gaetano Burlando fu Nicolò**, nell'età di 60 anni, sposo a Maria Ansaldo, camogliese, cugino del nostro Direttore D. Prospero Luxardo.

Egli aveva passato 18 anni in America nella città di Concezione del Chile, ove con una vita di assiduo ed onesto lavoro formò una posizione agiata alla sua famiglia, ben amato da tutti per la sua rettitudine e l'indole sua pacifica.

La sua salute scossa lo faceva ritornare



in patria con la famiglia per trovare nelle sue aere balsamiche dolce sollievo al suo male. E ve lo trovava. Era 12 anni che godeva la pace della famiglia quando improvviso malore lo colse in un negozio, di dove portato a casa, dopo 12 giorni di sofferenze, assistito con innumerevoli cure dalla sposa e dai fi-

gli esemplari, lasciava l'esilio per volarsene alla patria.

Quanta stima godesse in Quinto lo addimstrarono i numerosi amici che intervennero ai suoi funerali imponenti. Si sarebbe detto che tutti gli uomini di Quinto siano intervenuti al lungo corteo che lo conduceva all'ultima dimora.

Noi lo raccomandiamo alle preghiere dei devoti di Maria, mentre porgiamo le più sentite condoglianze alla sposa ed ai figli e congiunti tutti.

* * *

Alle medesime preghiere raccomandiamo pure l'anima bella di **Angela Bisso**, partita per l'eternità il 9 Febbraio in età di 83 anni in Quinto al Mare ancora, ove risiedeva col figlio, nostro concittadino il R.mo D. Francesco Oneto, cappellano delle Monache Salesiane e già vice parroco di quella parrocchia.

Vero stampo camogliese antico, fin che dimorò in Camogli non tralasciò mai di far visita alla celeste Madre che al Boschetto volle posta la sua dimora, per addimstrare particolare benevolenza e protezione al popolo camogliese. E frutto della sua pietà singolare fu il sacerdote zelante che diede alla chiesa e la suora esemplare nelle Dorotee nella persona della figlia maggiore di sua figlia. Dio e la famiglia fu il suo ideale.

Al carissimo amico D. Francesco, al fratello, alle nipoti tutti, le nostre condoglianze.

Alla pietà pure dei devoti di Maria raccomandiamo l'anima di **Maria Maggio ved. Costa**, spirata in Camogli il 21 Dic. 1921 in età di 77 anni.

Buona parte di sua vita passò nelle lontane Americhe, specie a Bahia Blanca ove godette molta stima presso le più distinte famiglie di colà. La sua famiglia era particolarmente affezionata al Santuario ed essa ne seguiva le orme. Si compiacceva di aver lavorato da giovane nel pizzo al tombolo che adorna la tovaglia in allora più solenne dell'altare della Madonna riprodotte l'apparizione della medesima ad Angela Schiaffino, lavoro squisito per genialità e finezza di arte. Anche da lontano sempre ricordò il caro Santuario instillandone l'amore pure ai suoi due figli Sig. Fortunato, farmacista a Bahia Blanca e signorina Angelina, cui pure presentiamo le nostre distinte condoglianze.

* * *

Il 26 febbraio u.s. nella veneranda età di 87 anni volava al cielo nel nostro monastero di S. Prospero, l'anima candida del buon padre **Ildefonso Giorgi** priore di questo monastero, che vide sorgere a fianco dell'illustre e venerando Abbate Giov. Schiaffino che lo fondava, a cui succedeva nel governo del me-

desimo e dove da ben quarant'anni fulgevano le sue virtù monacali.

Quanto queste fossero apprezzate, lo addimstrò il numeroso stuolo di persone di ogni ceto e condizione che prese parte ai suoi funerali e l'ill.mo e R.mo Mons. Pietro Riva, nostro Arciprete col suo elogio funebre che



qui pubblichiamo e che ci dispensa dall'aggiungere parole di encomio alla dolce figura dell'estito. Solo diremo che volentieri prendeva parte a tutte le solennità del Santuario e avrebbe voluto potersi recare a vedere il bel lavoro che si sta ultimando per la nuova e grandiosa sacrestia.

* * *

In morte del P. Giorgi

1. Marzo 1922.

Dicite justo quoniam bene: dite al Giusto che ha fatto bene.

Non vi è figura sì amabile e veneranda come quella del giusto; e non vi è figura tanto severa e maestosa come quella della morte. Sono ambedue sublimi, e il sublime scuote e signoreggia gli spiriti. Ma quando le due figure in un tratto brillano insieme, allora per un istante succede il silenzio, poi dal silenzio erompe il pianto che è il sangue del cuore, ed il misterioso linguaggio della verità e dell'amore.

Tanto accade nella morte dell'indimenticabile Priore Olivetano Rev.mo P. Ildefonso Giorgi. Udita appena la ferale notizia in Camogli e fuori, un fremito di universale ed unanime commozione corse in tutte le persone; tutti furono compresi da un senso misterioso di venerazione, e dopo il silenzio del dolore e tra lo scroscio del pianto, tutti

esclamarono: è morto un santo! E quanti ancora non vollero visitare la venerata salma. Fu un continuo pellegrinaggio, un accorrere di tutti, e tutti a magnificare le molte e grandi virtù e gli incomparabili meriti del monaco venerando. E questo evocarne unanimemente la nobile e santa figura che cosa fu altro, se non il sentimento vivo degli animi bramosi di riconfortarsi nella dolce memoria di Lui che passò in terra nella luce del Nazareno edificando e beneficcando?

Ed ora dopo l'oblazione dell'augustissimo Sacrificio dell'Altare per quell'Anima benedetta che ha raccolto in questa Chiesa da Lui quasi riedificata con tanti sacrifici unitamente all'indivisibile suo confratello P. Apicella Giuseppe, dove ha raccolto, dico, tanto fiore di popolo e di sacerdoti intorno all'altare, sento prepotente il bisogno di rivolgervi una parola che sinteticamente rammentori quella vita immacolata e operosa che si è spenta. Stretto al carissimo Estinto per lunga consuetudine di vita e dai vincoli dell'amicizia quasi fraterna rievoco la figura soave e pura di Colui che tutti abbiamo ammirato ed amato, che fu caro a Dio e agli uomini, la cui memoria resterà sempre in benedizione.

Il Padre Idefonso Giorgi nacque 87 anni fa in Foiano della Chiana nella Diocesi e Provincia di Arezzo da Giuseppe Giorgi e Margherita Goracci il 10 Luglio 1835, e in quel giorno stesso fu battezzato nella Chiesa parrocchiale e Collegiata di S. Martino col nome di Edoardo Silvio, Toscano di nascita, di lingua, di accento ama la terra natia donde trasse l'eloquio gentile, la grazia e la cortesia dei modi che lo rendeano tanto piacevole e amabile. Ebbe da natura indole buona e proclive a pietà; venustà di volto, sguardo limpido, fronte candida e serena che rispecchia la beltà dell'animo, un sentire delicato e fine, un'anima grande in un corpo piuttosto gracile e cagionevole di salute.

Educato da una madre veramente cristiana, cominciò bambino a gustare le bellezze del culto cattolico, a frequentare la chiesa, a sospirare il giorno in cui avrebbe potuto. Egli pure far qualche cosa per la gloria di Dio. All'età di 13 anni è affidato alle cure intelligenti e provvide di uno zio materno, Mons. Luigi Goracci, Protonotario Apostolico e Prevosto di Laterina, buon teologo, letterato e predicatore di vaglia, il quale crebbe il nipote Edoardo con ogni

cura come un candido giglio, come una violetta dal soave profumo. Edoardo aveva in Laterina un'ospitalità amica e cara, ma la voce del Signore il chiama altrove ed egli novello Samuele risponde: parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascolta; e dato un addio a tutte le comodità che gli offriva non solo la casa paterna, ma anche la casa dello zio, corre a Montoliveto Maggiore a vestire le candide lane della Congregazione Olivetana fondata dal B. Bernardo Tolomei di Siena. Il 6 Settembre 1856 entra in Monastero ed il 5 Ottobre indossa la bianca cocolla, essendo Superiore Generale l'Abate D. Giovanni M. Schiaffino, fulgida gloria camogliese. Dopo 3 anni, cioè il 10 Luglio 1859, sotto il generalato dell'Abate Tortorini emette la solenne professione assumendo il nome di D. Idefonso Maria e il 14 Ottobre 1860 è ordinato Sacerdote.

Primo campo del suo zelo monastico e sacerdotale fu il Monastero Capo della Congregazione, cioè Montoliveto Maggiore, ove per parecchi anni esercitò l'ufficio di Cellerario che vale a dire economo ed amministratore, ed intanto è tutto impegnato nel culto della chiesa, nel santo esercizio del coro, sempre pronto in Confessionale e al letto degli infermi. E ben ne apprezzò la Congregazione olivetana le sue doti religiose, il santo zelo e il tenero cuore paterno che nell'anno 1870 l'ubbidienza il manda a Roma, a S. Francesca Romana per assumervi il difficile e delicatissimo ufficio di Maestro dei Novizi, e là pure lascia memoria delle sue virtù monastiche, del suo zelo fecondo, della sua carità illimitata, e dopo cinque anni ritorna all'amato nido di Montoliveto finché il nostro Concittadinò, l'Abate Giovanni Schiaffino, che stava costruendo l'attuale monastero qui di S. Prospero, nol chiama a coadiuvarlo nella bella impresa, e vi giunge il 2 Luglio 1883.

Ciò che fece in Camogli nel lungo lasso di quasi 40 anni a tutti è noto, e parlino in mia vece i tanti poveri da lui beneficati, gl'infermi senza numero da lui consolati, le lagrime asciugate, i dolori leniti, gl'infelici sollevati e i peccatori riconciliati con Dio. Memore di ciò che è scritto nella bandiera di S. Benedetto: « ora et labora », nella preghiera e nel lavoro ha sempre cercato la gloria di Dio. E lavorò non solo spiritualmente per la gloria di Dio, ma anche materialmente per abbellirne la sua santa casa.

Fin da quando entrò nel magnifico cenobio di Montoliveto Maggiore, vera galleria di opere classiche, egli spiega il suo amore e l'inclinazione per l'arte sentita nell'anima fin dall'infanzia. Senza maestro, senza alcun metodo d'insegnamento, ma unicamente guidato dal suo genio dotato di un acume e di un gusto al tutto particolare, rifà in ricamo, nei ritagli di tempo libero, le vesti e i guancialini di una piccola statua della S. Bambina e il lavoro riesce in modo così ammirabile e grazioso che è una meraviglia a vedersi. A questo primo lavoro fan poi seguito sei magnifici palliotti per gli altari e tre stupendi veli omerali.

Venuto adunque a Camogli in sul principio aiutò potentemente in qualità di Vicario il vecchio Ab. Schiaffino, il quale ben presto se ne andava a Dio, lasciando al Giorgi le redini del monastero e fu allora che D. Ildefonso, eletto Priore, spiegò tutto il suo zelo e la sua abilità nell'opera intrapresa, coadiuvato validamente dal confratello ed amico D. Giuseppe Apicella da Napoli. La chiesa e il cenobio in pochi anni son condotti a termine; gli altari, le tribune, il campanile, i vetri colorati, i dipinti, le dorature sono opera sua, come pure i gradini degli altari in fac-simile di marmo rabescato, riuscitissimi: le tribune e i confessionali, imitazione d'intarsio, e poi ternari, palliotti, pizzi, pianete, veli omerali, conopei, lavori finissimi in filo d'oro, in seta dai colori sgargianti, dalle tinte varie e graduanti che ti rivelano nel P. Giorgi il genio dell'artista, quando si pensa che niuno gli ha insegnato e che come lavorava 50 anni fa così lavorava ancora l'anno scorso, guidato unicamente dal suo buon gusto e dall'amore della gloria di Dio. Merito del P. Giorgi si è di avere eretto qui il monumento all'Ab. Schiaffino, fondatore del monastero in cui dormono in pace le ceneri sue. Neppure voglio tralasciare di far cenno del lavoro in ricamo eseguito con finezza di arte per l'urna del nostro S. Fortunato ed una magnifica stola a me donata, opera del suo magico ago, della sua mano industriale.

Tale fu l'uomo cui Camogli ha sempre

venerato e che ora ne piange la perdita. Oh si, piangiamo, che ne abbiamo ben donde! Il gelido soffio della morte è passato sul capo di lui, ne ha fatto muta la lingua, ne ha inaridite le mani, chiuse le pupille per sempre. Quegli occhi devoti che usavano impetrare con lagrime la grazia ai peccatori; quelle purissime mani che offrivano l'ostia salutare per i peccatori e si aprivano generose a sovvenir tante miserie; quei piedi che lo recavano a evangelizzare la pace, e a zelare le anime a Dio; quella lingua che pioveva giustizia e misericordia recava balsamo e medicina a tante ferite; quel cuore che nelle infermità e nelle croci per tutta la vita avea mandato un profumo di fede, di pietà e di forza magnanima!

Piangiamo: ma non sopra di lui, piangiamo sopra di noi! A lui la morte venne incontro senza dargli spavento. Era le due di domenica scorsa, e l'anima santa del suo operare e santa del suo patire, spirava nell'amplesso dell'Amore infinito!

Vale, anima casta e bella, vale!

Gradisci, deh! il tributo unanime di compianto e di laude; di venerazione e di amore che noi ti mandiamo; e il pianto amoroso di cui fosti padre, dei tuoi confratelli, degli amici, sia come balsamo che ci sgorga dall'anima su la tua salma coperta della maestà della morte!

Noi ti cercheremo sempre col desiderio, abbracceremo in ispirito la tua figura, venereremo la tua dolce memoria, e alla luce dei tuoi esempi combatteremo da forti nella milizia di Dio! O anima dolce che hai già composta l'ancora della speranza nel porto dell'eternità, deh! a noi che veleggiamo nel fortunoso mare della vita, volgiti, guarda, sorridi. Ma se qualche lieve labe di umana fralezza ti rattenesse tuttavia nel vestibolo misterioso ove l'umano spirito si purga, noi pregheremo ancora Dio che coi suoi angeli benignamente ti accolga nel tabernacolo della Patria. E pregheremo sperando che tu ci impetri una vita intemerata qui nell'esilio, che spanda come la tua vita il profumo di G. C. e che abbia un giorno con te comunanza di gaudio nella eternità della gloria.